

«E tutto si consuma e tutto si combina per le strade di Roma», cantava Francesco De Gregori nel 2006. L'artista romano, in tempi insospettabili, sembra aver descritto quel "mondo di mezzo" fatto di illeciti, corruzione, speculazione sui migranti, rapporti con l'estremismo neofascista che ha colpito le istituzioni e il governo della Capitale, facendole rischiare il commissariamento per mafia. A versar sale sulle ferite dei romani c'è anche il funerale cinematografico di Vittorio Casamonica, esponente di un gruppo criminale locale, finito sulle pagine dei giornali di tutto il mondo quasi ad immortalare una città sempre più alla mercé di lanzichenecchi senza scrupoli.

Papa Francesco, incontrando la sua diocesi nel giugno 2014, aveva parlato di "orfananza": Roma città orfana, sola, poco amata e rispettata sia dai milioni di turisti che pullulano tra i suoi monumenti, che dai suoi stessi cittadini. Un moto di orgoglio ha spinto l'attore Alessandro Gassman a lanciare l'iniziativa "Roma sono io", «per dare un esempio di civiltà a chi ci governa e ci insulta e smetterla con lamentele e chiacchiere»: armato di ramazza e buste per la spazzatura, ha ripulito un angolo del suo quartiere, imitato dai suoi concittadini, anche se non sono mancati sbeffeggiamenti perché la città «non si ripulisce solo a colpi di scopa». E mentre sotto il Cupolone la bufera imperversa, in vista del maxiprocesso che il 5 novembre vedrà alla sbarra i protagonisti di Mafia Capitale, il Censis ha promosso un'indagine a puntate sulla città a poche settimane dal Giubileo della misericordia.

Elisa Manna, dal 1985, è responsabile delle politiche culturali dell'istituto di ricerca ed evidenzia, non senza rammarico, che «la città riflette a livello ingrandito ciò che sta accadendo a livello nazionale, dove la



ROMA MALCONCIA

DOPO MAFIA CAPITALE E LE POLEMICHE SULLE ESEQUIE DI CASAMONICA, LA CITTÀ HA ANCORA ANTICORPI PER RINNOVARSI? LO ABBIAMO CHIESTO A TRE ROMANI DOC

crisi di legalità e di civiltà si protrae da tre decenni, quando la mitizzazione dello sviluppo puramente economico ha comportato una desertificazione dell'etica collettiva e le

responsabilità non sono di un unico soggetto: politici, media, società civile devono fare un *mea culpa* collettivo». Le intercettazioni e gli atti della magistratura hanno identificato

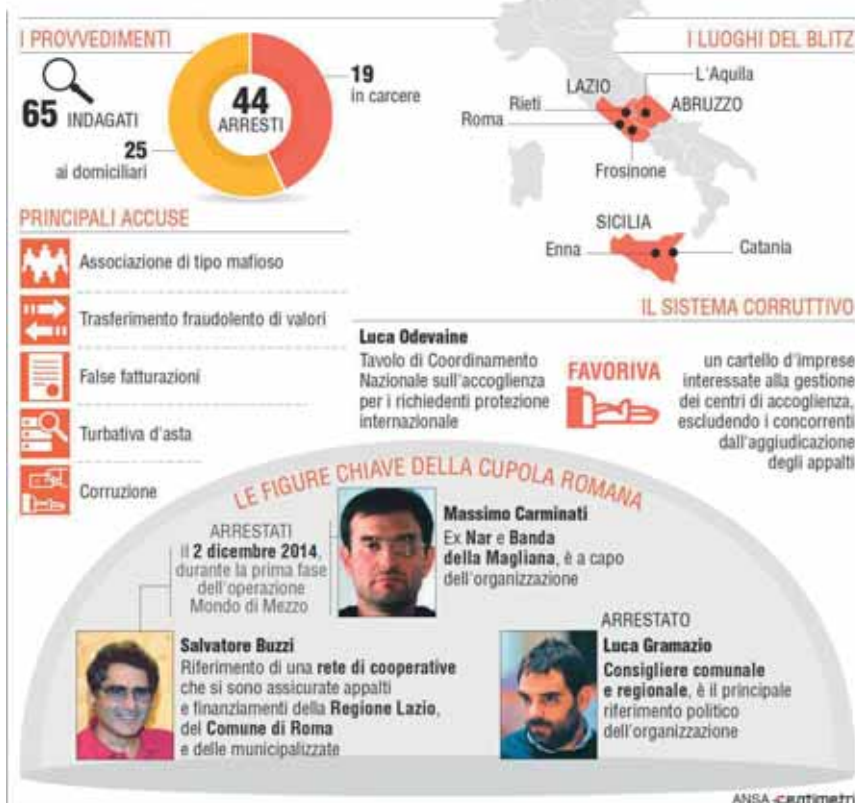


Sopra: i romani manifestano sotto il Campidoglio contro la morsa delle mafie. In basso: la ricostruzione dell'inchiesta Mafia capitale. A lato: proteste nel quartiere Tuscolano dopo il funerale di Casamonica.

soggetti «abituati a fare i furbi, che utilizzavano fondi pubblici per stupidaggini. Il loro universo di valori sono stati solo i soldi e il consumo di beni di lusso, primo orientamento di scelte e di azioni, con un unico deterrente: non farsi scoprire».

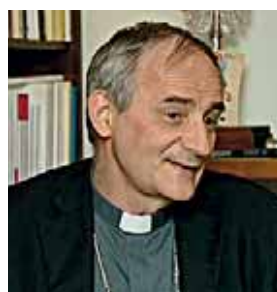
L'analisi amara della Manna si incontra con «lo sdegno profondissimo» di Matteo Zuppi, vescovo di Roma centro, don Matteo per tanti degli emarginati e dei disagiati che da Santa Maria in Trastevere alla periferia di Torre Angela, dove è stato parroco, continuano ad accompagnarlo nelle sue uscite pubbliche. «Lucrare in maniera disonesta è grave, ma lucrare sui poveri è offensivo – ribadisce –. Ho capito perché certe situazioni non venivano cambiate, perché conveniva mantenere l'emergenza. Non posso dimenticare come, ad arte, venivano aizzati gli animi contro gli zingari e gli stranieri per ottenere finanziamenti sulla sicurezza. C'è una responsabilità enorme nell'aver causato sofferenza a chi già soffre e nell'aver inquinato il tessuto civile e istituzionale».

Due sono poi i consigli di don Matteo alla sua Chiesa e agli amministratori: «Come cristiani siamo stati troppo silenziosi, impauriti, concentrati a



vivere il nostro impegno verso il prossimo solo all'interno, mentre la Chiesa deve percorrere le indicazioni di papa Francesco e rendere la solidarietà progettuale, intelligente, in grado di creare una rete positiva per migliorare la città». A chi governa chiede di «non umiliare e tradire ulteriormente Roma e di avere molta umiltà e molta visione per guardare avanti e non perdersi nei piccoli interessi».

Chi conosce in Italia il Cubolibro di Tor Bella Monaca o il parco sociale della borgata Finocchio? Carlo Cellamare, docente di urbanistica alla Sapienza, nelle periferie romane coglie «non solo arrabbiati, detriti umani, spacciatori e condannati ai domiciliari, ma le molte energie che si impegnano per il cambiamento e che non riescono ad avere l'egemonia nel governo della città. Lui stesso affianca spesso i comuni cittadini, senza autoblu e che raggiungono il lavoro anche dopo 90 minuti di bus, nell'amministrare collettivamente attività sorte su beni confiscati alla banda della Magliana o nella realizzazione di orti comuni, campi di lavoro per decine di giovani convertiti all'agricoltura biologica, perché, incredibile a dirsi, «Roma è il più grande comune agricolo d'Italia. L'economia della capitale campa però di turismo ed edilizia e non ha un tessuto produttivo forte, consuma le risorse della terra e del patrimonio archeologico senza però investire. Perché non è sorto qui un centro mondiale per l'archeologia? Perché, pur ospitando la maggiore concentrazione di istituti di ricerca, non si trasferiscono innovazioni e competenze al mondo dei servizi, con poli di sviluppo a tema? Perché lasciamo morire il tecnopolo della Tiburtina?». Assieme alle domande Cellamare dispensa anche un consiglio a chi siede in Campidoglio: «Creare rapporti forti con il territorio e le persone che lo vivono per conoscere sia i problemi che la



Claudio Cellamare, mons. Matteo Zuppi ed Elisa Manna, da noi intervistati.
In alto: I cittadini denunciano la connivenza delle istituzioni nel sistema corruttivo che strozzava la Capitale.

creatività sociale, messe in moto per il bene comune».

Curare le ferite di Roma per il sindaco Marino e per l'assessore alla legalità Sabella ha comportato cancellare bandi di gara per i servizi pubblici, ha significato cambiare i quadri dirigenti e riscrivere nuove regole tra impopolarità diffusa, fatica e non pochi errori di gestione, mentre la gente combatte con l'incuria e una burocrazia in stallo. La misericordia chiesta da Bergoglio, per questo anno giubilare, che riflessi potrà avere su questa metropoli sofferente? «Servirà a ricominciare e ad abbandonare i rancori, la paura, la diffidenza e la rabbia che inevitabilmente ci attra-

versano tutti. Dobbiamo ripartire dall'empatia con l'altro, dal ritrovarci come esseri umani che si prendono cura gli uni degli altri e non soccombono al soggettivismo esasperato» è l'auspicio della ricercatrice del Censis. «Siamo stati a guardare da ipocriti – afferma senza mezze misure monsignor Zuppi –, facendo finta che i problemi non esistessero o si potessero rinviare e ci siamo illusi di poter evitare il vero impegno per cambiare la città. Ora ci ritroviamo malconci ma veri e vivi e con una grande opportunità di rinascita».

Maddalena Maltese

Le interviste integrali su cittanuova.it